

MICHELE SCAFURO – ANTONIA SERRITELLA  
*Università degli Studi di Salerno*

## Le produzioni ceramiche di Fratte

A Fratte documenti di attività finalizzate alla produzione di ceramiche si riferiscono alla fase di vita di età sannitica e provengono soprattutto dall'area sud-orientale (Zona 2) della cosiddetta Acropoli<sup>1</sup> (fig.1). Qui sono stati rinvenuti resti di una fornace, di cui si conserva parte del *praefurnium* e della camera di cottura a pianta circolare (diam. 2 m ca), in blocchi di tufo, argilla e materiale deperibile<sup>2</sup>. Documenti indicativi vengono anche dai livelli superiori di un pozzo posto all'interno di un edificio di forma rettangolare, sul versante occidentale dell'area, a poca distanza dalla fornace<sup>3</sup> (fig. 2). Il pozzo, non più funzionante dalla metà del V sec. a.C., diviene ricettacolo di immondizia e dai livelli di riempimento, in particolar modo da quelli datati tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., proviene una bocca di mantice frammentaria, un gruppo di frammenti ceramici con evidenti difetti di cottura sia nel corpo ceramico che nella vernice, non perfettamente annerita e/o con macchie più o meno ampie di colore rosso-arancione (fig. 3). Si tratta verosimilmente di scarti di produzione relativi a tipi vascolari ampiamente attestati durante le fasi finali dell'insediamento; tali evidenze indicano con certezza che a cavallo tra IV e III sec. a.C. sono prodotte localmente ceramiche d'uso quotidiano sia in argilla acroma e grezza sia a vernice nera.

Per tale arco cronologico contesti particolarmente significativi sono gli scarichi di materiale edilizio e di uso domestico riversati in fosse circolari, nei pozzi e nei cunicoli sotterranei relativi al sistema idrico di età arcaica defunzionalizzato alla metà del V sec. a.C., che segnalano la forte cesura che avviene negli anni centrali del III sec. a.C.<sup>4</sup> Questi contesti restituiscono una grande quantità di reperti e consentono di cogliere i caratteri della cultura materiale della fase immediatamente precedente alla metà del III sec. a.C.

La ceramica è rappresentata in maggioranza da vasellame in argilla grezza per la cottura e la conservazione degli alimenti, seguita da quello in argilla acroma o a vernice nera utile per la mensa, grandi contenitori e anfore da trasporto; meno attestati i frammenti a figure rosse, di unguentari, di *louteria* e di pesi da telaio.

Allo stato attuale della ricerca le ceramiche a vernice nera e in argilla acroma e grezza sono le classi più ricorrenti e meglio note, per le quali su base autoptica sono state effettuate le campionature degli impasti, che hanno permesso di distinguere diverse produzioni, alcune delle quali possono essere considerate locali per l'ampia attestazione. L'analisi filologica e il confronto

<sup>1</sup> Le ricerche dell'Università degli Studi di Salerno sono state avviate nel 1985 con campagne di scavo nella cosiddetta "Acropoli": Greco, Pontrandolfo 1990; Pontrandolfo *et alii* 1997; Pontrandolfo 2009; Pontrandolfo, Santoriello 2011. Sulla metodologia e sul sistema informatico con cui vengono registrati i dati dello scavo si veda: Santoriello, Scelza 2000; Pontrandolfo 2009, 18-21.

<sup>2</sup> Pontrandolfo, Santoriello 2011, 139-143.

<sup>3</sup> Pontrandolfo, Santoriello 2011, 110-127, pozzo 2179.

<sup>4</sup> Per i contesti editi si veda Pontrandolfo 2009; Citera, Scafuro, Serritella 2013. In tali contesti è stato rinvenuto materiale edilizio tra cui pietrame e blocchi di tufo relativi a strutture murarie, elementi architettonici, frustuli di intonaco, parti delle coperture, tegole e coppi, ma anche qualche frammento di lastra di rivestimento.

sistematico con i contesti dei siti prossimi sia culturalmente sia geograficamente a Fratte, consente di affermare che le produzioni locali a vernice nera e in argilla acroma e grezza mostrano una sostanziale omogeneità con quelle coeve di Pontecagnano, sia per le morfo-tipologie, sia per le caratteristiche del corpo ceramico con le particolarità dovute ai processi di lavorazione. Inoltre, è stato possibile verificare che anche a Fratte, così come a Pontecagnano, ai prodotti locali si affianca un gruppo consistente di vasi provenienti da Paestum. Al tempo stesso in questo centro spesso ricorrono vasi che, per caratteristiche tecniche e formali, sono riconducibili ai centri del nord del Sele, anche se non sempre è possibile precisare se si tratti di importazioni da Fratte o da Pontecagnano.

La vernice nera locale è prodotta con un impasto di colore beige, con sfumature più o meno chiare (Munsell 7.5 YR 7/6), piuttosto compatto e con pochissimi inclusi, ed è ricoperta da una vernice diluita, opaca, con sfumature marroni (fig. 4). Le forme più diffuse sono le coppe di grandi dimensioni (diam. fra 19 e 21,5 cm), soprattutto con labbro estroflesso e vasca profonda (specie 1550) che, discendenti da quelle "etrusco-arcaiche" con labbro ingrossato e fascia risparmiata sotto l'orlo, sono prodotte dagli anni centrali del V fino alla seconda metà del III sec. a.C. Più rare e cronologicamente più recenti sono quelle con vasca sinuosa (serie 2671) attestate da esemplari prodotti localmente, ma anche da numerosi prototipi pestani. A tali coppe sono spesso associate quelle (serie 2587) a vasca conica con solcature nella parte centrale (fig. 5).

Le coppe di medie e piccole dimensioni (diam. fra 3,5 e 10 cm) hanno la vasca a profilo convesso che si prolunga in un orlo sottile (specie 2980) o arrotondato e rientrante (specie 2780) (fig. 6). Le coppette a profilo concavo-convesso sono con o senza listello (specie 2430 e 2420), mentre quelle monoansate sono per lo più a vasca sinuosa (serie 6231). Gli *skyphoi* sono a vasca sinuosa (serie 4373), più raramente ovoidale con decorazioni sovraddipinte (serie 4311) (fig. 7). I piatti (diam. 11 e 16 cm ca.) hanno il labbro estroflesso (specie 1310) (fig. 8) o un piccolo orlo verticale (serie 2283), più raramente una vasca poco profonda, con pareti tese e oblique e orlo rientrante (serie 2233). Alcuni tipi sono documentati anche da esemplari di produzione pestana (*skyphoi* serie 4311, coppe serie 2671, coppette serie 2424, piatti serie 2283)<sup>5</sup>. Rare infine le forme chiuse, per lo più bottiglie (serie 7131) e *lekythoi* (specie 5410 e 5420)<sup>6</sup>.

La continuità delle produzioni locali nel corso della seconda metà del III sec. a.C., quando l'insediamento di Fratte risulta notevolmente ridotto, è documentata da un piccolo nucleo di vasi con le stesse caratteristiche fisiche di quelli relativi alla fase precedente. Sono coppe a vernice nera a vasca larga (specie 2610), o che diviene diritta in prossimità dell'orlo (serie 2732) o è conica con fondo piatto (serie 2152), riferibili a tipi che caratterizzeranno, qualche anno più tardi, il repertorio della Campana A<sup>7</sup> (fig. 9).

I vasi per la conservazione e la cottura dei cibi sono realizzati con un impasto ceramico ricco di inclusi di varie dimensioni, soprattutto silicei, di colore nocciola-bruno. La forma più diffusa è l'olla a corpo ovoide, di diversa taglia e tipologia; frequenti sono quelle con labbro svasato, orlo arrotondato più o meno ingrossato, utilizzate sia per la cottura sia per la conservazione dei cibi, mentre diversi esemplari presentano il labbro svasato, spesso rettilineo, con orlo piatto (fig. 10).

<sup>5</sup> Pontrandolfo 2009, 108-118.

<sup>6</sup> Pontrandolfo 2009, 127-131.

<sup>7</sup> Pontrandolfo 2009, 119-120.

Funzionali alla conservazione delle derrate sono due tipi di olle con un'altezza generalmente compresa tra 20 e 35 cm; di essi uno, documentato sin dalla prima metà del IV sec. a.C., ha labbro a disco piatto, con breve gola con la spalla; l'altro, noto dalla fine del IV sec. a.C., ha labbro svasato a sezione triangolare, come brocche di analoghe dimensioni.

A Fratte i recipienti per la cottura di tradizione greca, come le *chytrai*, le *kakkabai* e le *lopades*, sono frequenti solo dall'avanzato IV sec. a.C., anche se probabilmente sono introdotte già dallo scorcio del secolo precedente. Le *chytrai* e le *kakkabai* sono le forme meno attestate e non sostituiscono mai completamente l'olla; più frequenti sono invece le *lopades*, riferibili a due tipologie distinte per la posizione delle anse. Il primo raggruppamento comprende esemplari con labbro con orlo obliquo, anse verticali, a nastro o a bastoncino, impostate sul labbro e all'altezza della carena della vasca, più o meno profonda; il secondo include esemplari con anse orizzontali a bastoncino, che talvolta sono attaccate alla sommità della vasca e alla parte esterna del labbro (fig. 11). Gli esemplari più antichi hanno vasca arrotondata, quelli più recenti, maggiormente attestati, hanno la vasca carenata. Può essere avvicinata a una *lopas* anche un recipiente con ansa a nastro sormontante, con attacchi ravvicinati impostati alla sommità della vasca, noto a Fratte da pochi individui importati da Paestum, del tutto simili, anche per le caratteristiche dell'impasto, con quelli noti dagli strati di riempimento dell'*ekklesiasterion*. Lo stesso impasto caratterizza diversi esemplari di *kakkabai* e *lopades* documentati a Fratte come a Pontecagnano, e tipologicamente confrontabili con oggetti pestani.

Alla luce delle evidenze appena descritte si evince che i centri del nord del Sele acquisiscono dalle officine pestane specifiche forme vascolari, lontane dalla tradizione locale, a cui nel consumo si affiancano imitazioni realizzate dalle proprie officine ceramiche.

In sintesi, la produzione di Fratte mostra un'accentuata "somiglianza" con quella di Pontecagnano sia per quanto riguarda i tratti morfo-tipologici, da inquadrare nei profondi rapporti culturali tra i due centri, sia per gli impasti sia per la vernice e per alcune caratteristiche derivanti dai processi di lavorazione. Per questi ultimi le analisi archeometriche hanno mostrato che le officine di Fratte e Pontecagnano si approvvigionano dagli stessi banchi di argilla affioranti lungo la valle del Grancano che li collega; tuttavia restano da approfondire le affinità connesse ai processi di lavorazione che lasciano trasparire anche una condivisione di conoscenze tecnologiche.

### Bibliografia

- Citera, E., Scafuro, M., e A. Serritella. 2013. "Analisi di contesti dal sistema idraulico di Fratte", In *Atti del I Congresso Internazionale di Studi sulla Ceramica in onore di M. Vegas (Cadice 1-5 novembre 2010)*, 294-325, 2013.
- Greco, G., e A. Pontrandolfo (a cura di). 1990. *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena: Franco Cosimo Panini.
- Pontrandolfo, A., Santoriello, A., Tomay, L., Danza, B., e A. Serritella. 1997. "Materiali di una fossa di scarico dall'abitato di Fratte: frammenti di vita quotidiana" In *Apollo XIII*, 26-28.
- Pontrandolfo, A. in collaborazione con A. Santoriello. 2009. *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno: Menabò Comunicazione.
- Pontrandolfo, A., e A. Santoriello. 2011. *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Paestum: Pandemos.
- Santoriello A., e F.U. Scelza. 2000. "Un sistema informativo archeologico: l'applicazione del Syslat a Fratte di Salerno" In *Archeologia e Calcolatori XI*, 67-90.

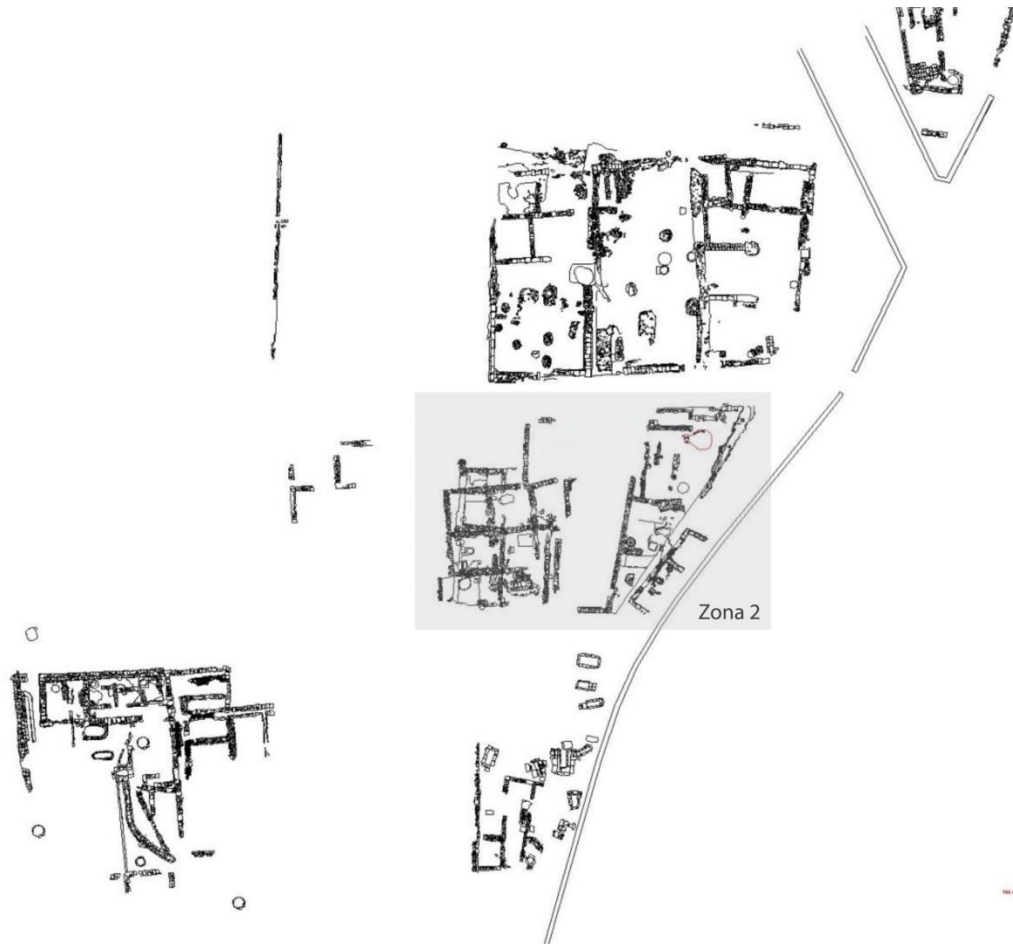


Fig. 1 – Fratte, zona 2 (archivio laboratorio M. Napoli, Università di Salerno).

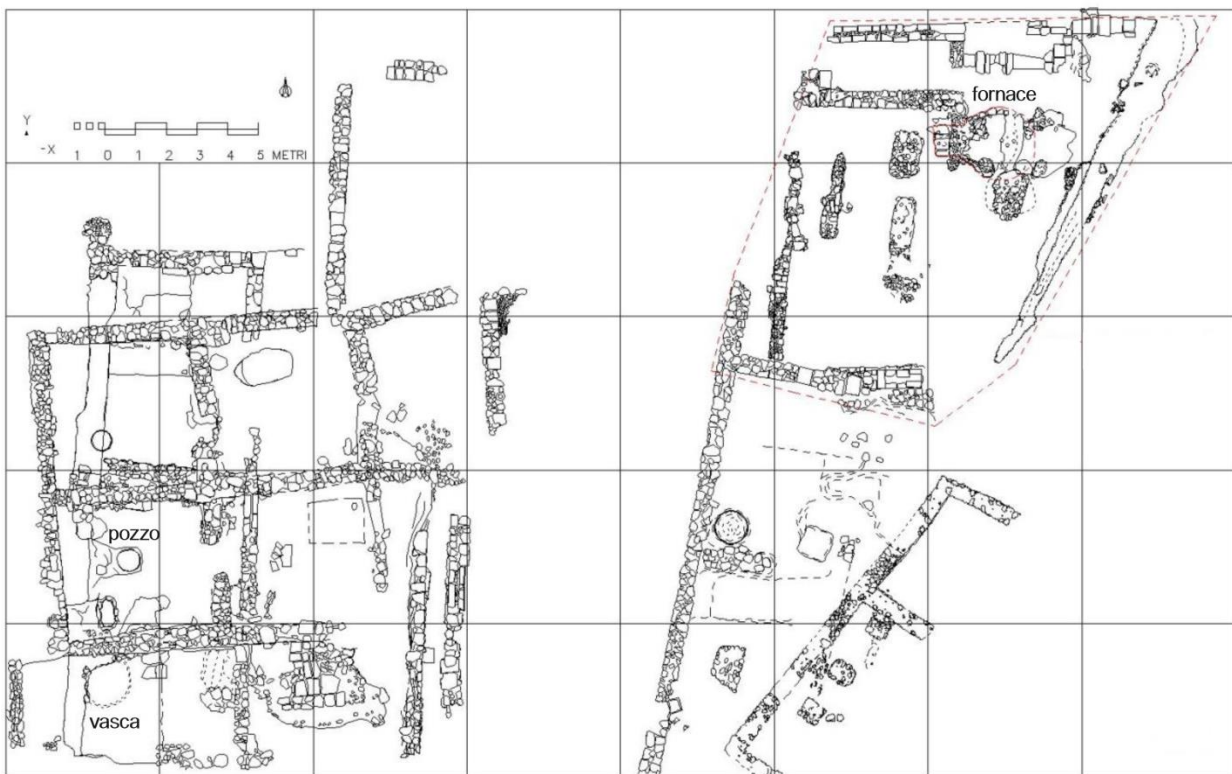


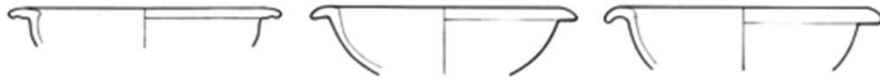
Fig. 2 – Fratte, zona 2, il quartiere artigianale (archivio laboratorio M. Napoli, Università di Salerno).



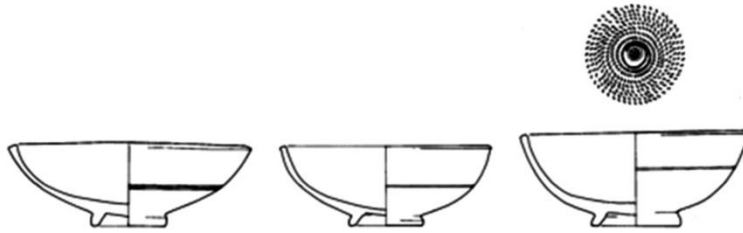
Fig. 3 – Fratte, frammenti di ceramica malcotta e provini.



Fig. 4 – Fratte, particolare di una coppa malcotta.



Serie 1550

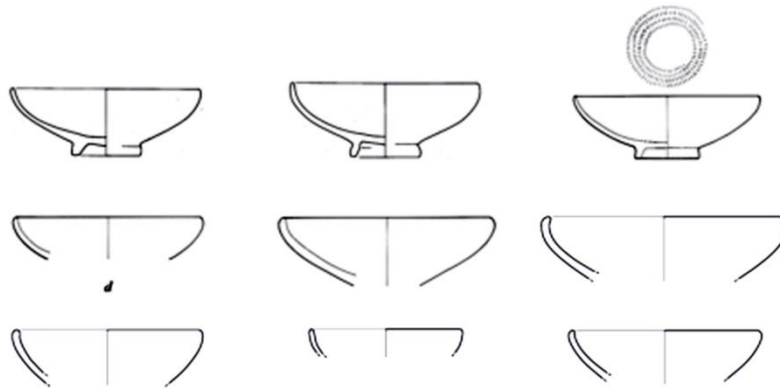


Serie 2587

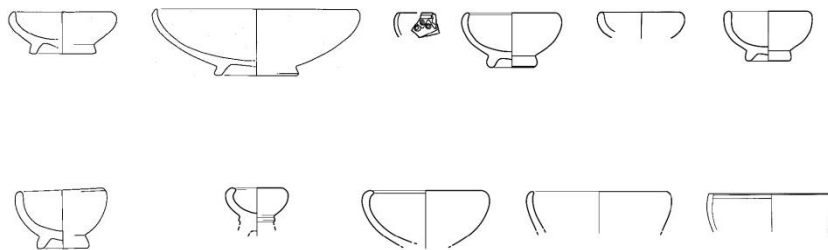


Serie 2671

Fig. 5 – Coppe.



serie 2980



serie 2780

Fig. 6 – Coppe e coppette.

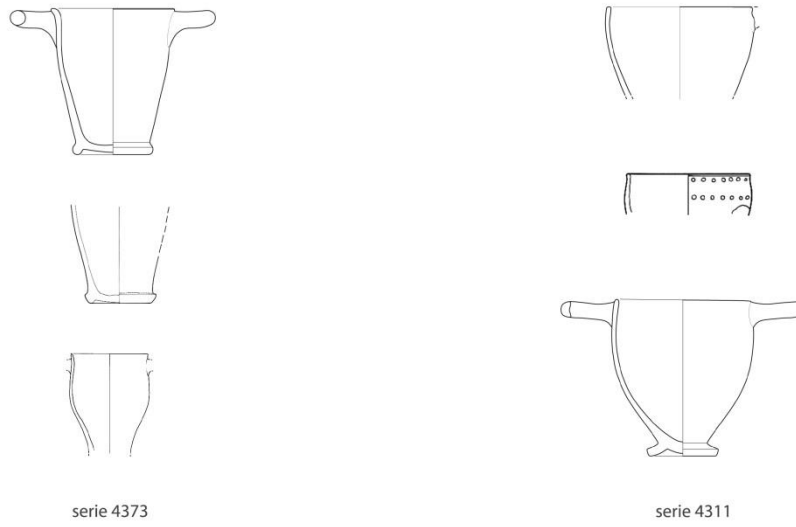
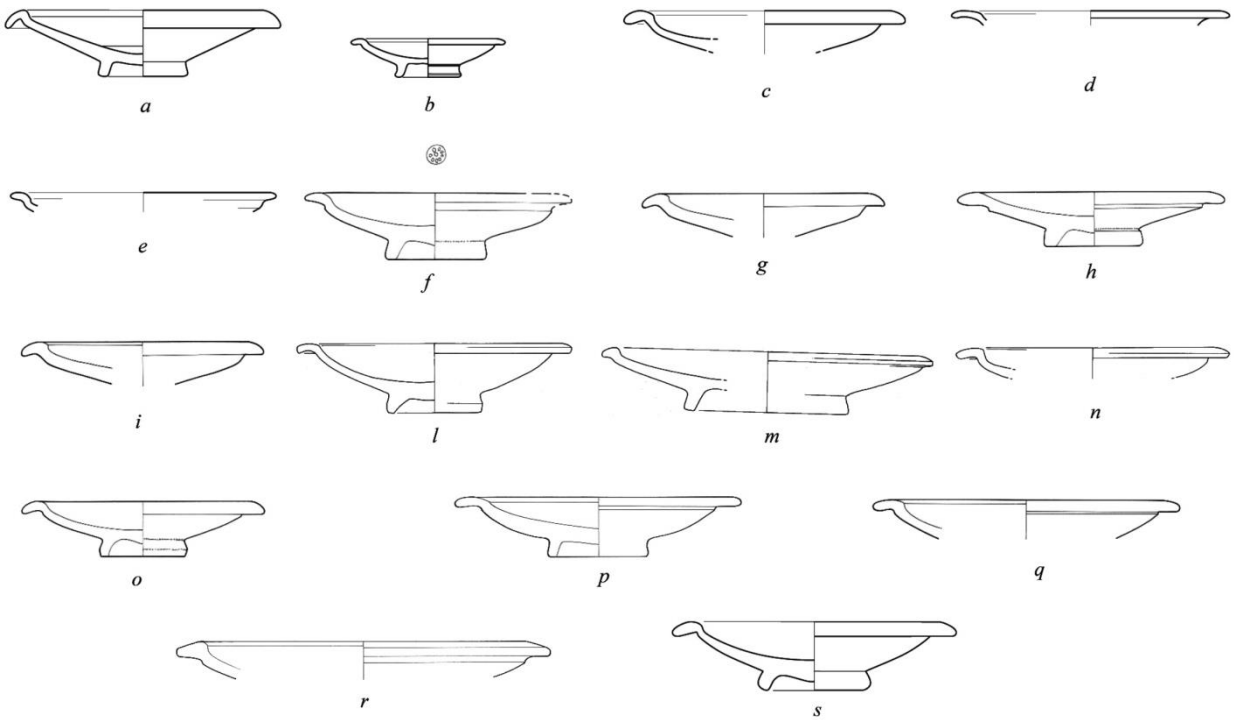


Fig. 7 – Skyphoi.



serie 1310

Fig. 8 – Piatti.

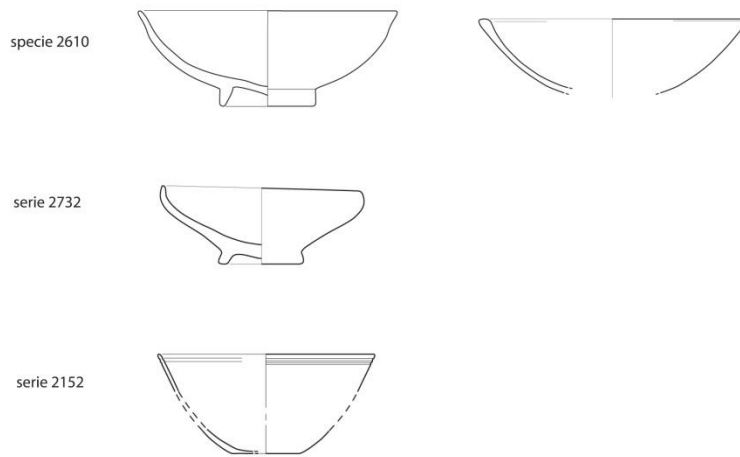


Fig. 9 – Coppe.

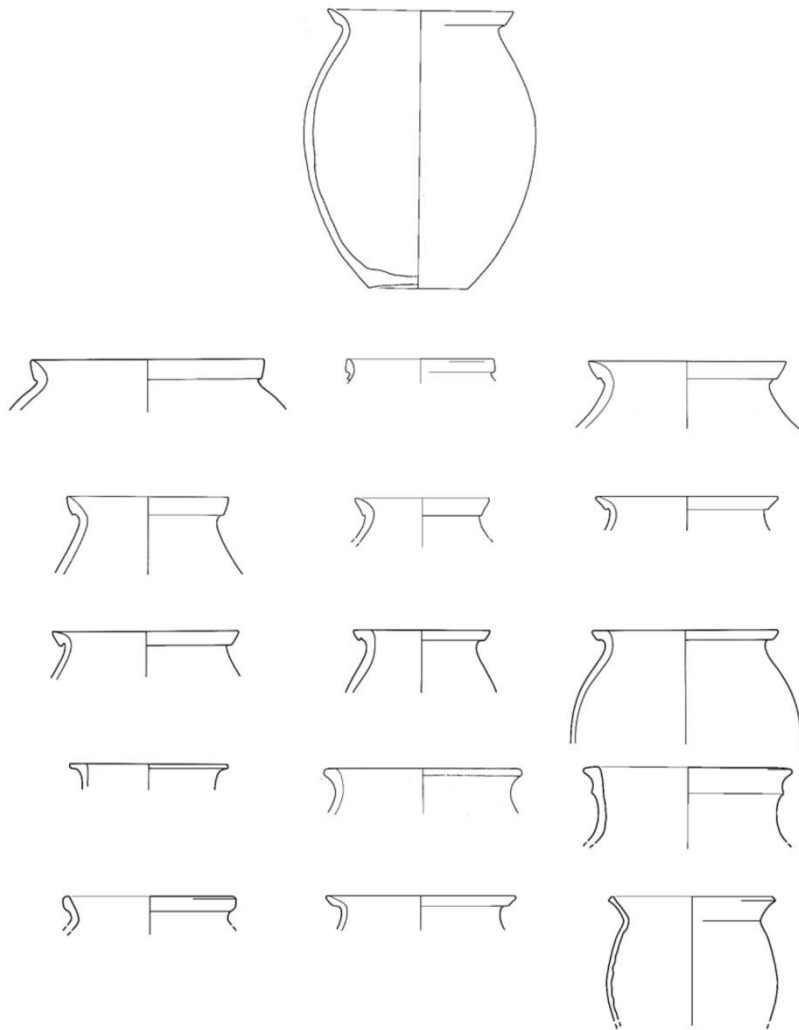


Fig. 10 – Olle.



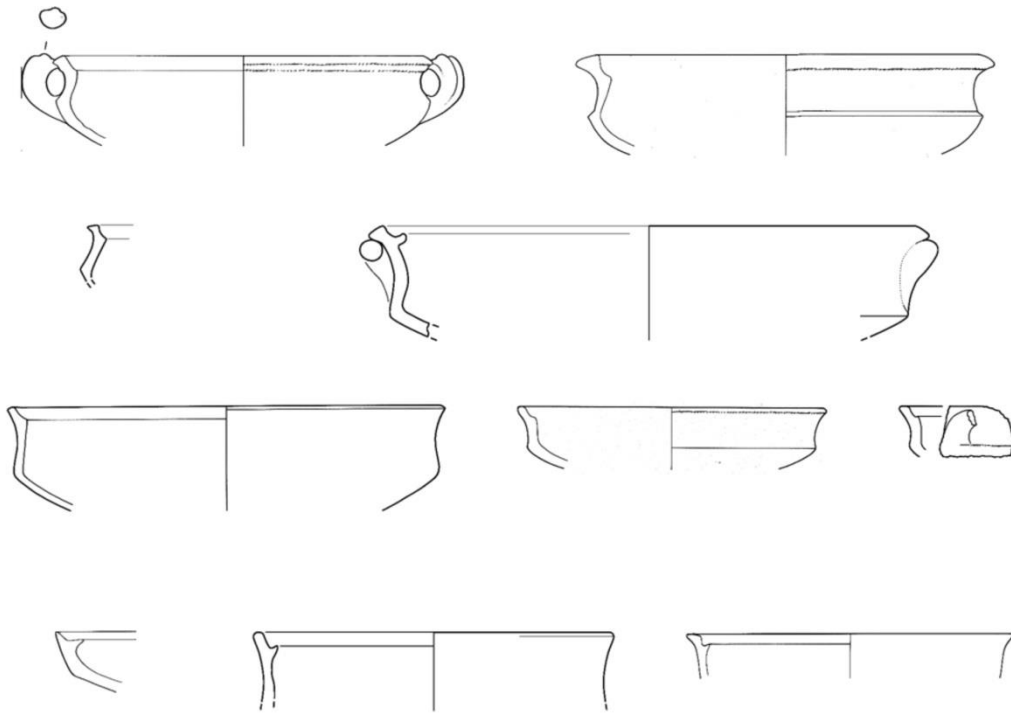


Fig. 11 – Lopades.